

Storia

e politica



«**M**io padre Francesco Pignatone? Fu una persona profondamente e sinceramente innamorata della politica, intesa come ricerca del bene comune: tutto ciò, ovviamente, era frutto della sua profonda fede cattolica e di una cultura impregnata di religiosità e del senso di solidarietà sociale».

È questo il pensiero del dott. Giuseppe Pignatone, attuale procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, che, assieme ai suoi fratelli Gianfranco e Roberto, è ritornato a San Cataldo in occasione del convegno organizzato per ricordare l'ex parlamentare sancataldese: «Francesco Pignatone: la figura, il pensiero e l'impegno».

Il magistrato, che da tre anni è fortemente impegnato (assieme al collega nisseno Ottavio Sferlazza) nel capoluogo regionale calabro nella lotta alle organizza-

L'EX PARLAMENTARE SANCATALDESE NEL RICORDO DEL FIGLIO MAGISTRATO

Pignatone, quando la politica è ricerca del bene comune

GIUSEPPE SCIBETTA

zioni criminali, assieme ai suoi familiari è sembrato particolarmente commosso quando è stato chiamato a parlare del padre Francesco: «Per tutti vale il concetto espresso in occasione della sua ultima intervista, quando qualche anno fa, parlando della situazione politica ebbe a dire: "Sono molto pessimista, e però sono convinto che dobbiamo fare quello che possiamo: io, nel mio piccolo, cerco di farlo". Ecco questo era mio padre: una persona che credeva sempre in quello che faceva e lo faceva sempre nell'interesse del bene comune. Va ricordato anche il legame esistenziale assoluto ed indissolubile con mia madre Isabella Di Stefano,

che proprio in questo periodo non sta particolarmente bene: ma, come è noto, accanto ad un grande uomo, c'è sempre una grande donna».

Poi il dott. Giuseppe Pignatone, quasi in lacrime davanti ad un pubblico numerosissimo che ha riempito l'auditorium "Fascianella" dove si è svolto il convegno, ha aggiunto: «Gli storici l'hanno appena ricordato: mio padre fu un politico estremamente innovativo ed anche ora, rilevando quello che avviene in politica ai giorni d'oggi, potrebbe risultare particolarmente innovativo: fu forse il primo a capire che l'Autonomia siciliana avrebbe potuto diventare una occasione per dare

alla nostra regione uno sviluppo concreto, a parlare di riforma elettorale con l'introduzione del voto uninominale. Già negli anni '50, quando in occasione del Governo regionale del presidente Milazzo fu alla guida politica dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale, lanciò delle idee che possono rivelarsi anche oggi estremamente attuali, favorendo l'"operazione politica" che consentì l'apertura alla Sinistra al fine di realizzare quelle riforme sociali di cui la Sicilia aveva enormemente bisogno. A questo fine creò un secondo partito cattolico in concorrenza con la Dc, ma che fu destinato al fallimento a causa dell'intervento degli interessi forti

del nord Italia e della mafia».

«Come ricordo mio padre? Una persona dolcissima, che aveva un grande senso della famiglia» ha aggiunto il dott. Giuseppe Pignatone. «E poi mi ricordo il suo amore per la cultura: stava sempre a leggere o un libro o un giornale. Aveva un amore profondo per la lettura, perché riteneva che la cultura fosse l'unico strumento per fare progredire questa terra. A cui era affezionato in maniera incredibile. Tutti hanno ricordato la sua profonda Fede cattolica ed il suo essere cristiano ma anche profondamente laico: ma davanti al dilemma se vivere politicamente la vita religiosa (e quindi servirsi della religione per fare politica) o vivere religiosamente la politica, mio padre Francesco preferì scegliere quest'ultimo stile di vita. Concetto questo che fu, anni dopo, ripreso e condiviso anche in occasione del Concilio Vaticano Secondo».

Quegli «irripetibili anni» tornano a Roma nella omonima mostra fotografica suddivisa in quattro sezioni. Momenti di un'epoca felice della nostra storia recente

ANTONIO PECORARO

«**G**li irripetibili anni '60» ritornano nell'omonima mostra curata in Palazzo Cipolla a Roma da Luca Massimo Barbero. Due fotografie di Milano catturano quasi subito l'attenzione del visitatore, mettendogli sotto gli occhi altrettanti arrivi emblematici in città. Quello di un immigrato meridionale, quasi schiacciato dal suo bagaglio di scatole di cartone, che volge disorientato le spalle al grattacielo Pirelli, e l'altro dei Beatles, appena approdati sulla terrazza di un hotel a due passi dal Duomo, in un pomeriggio estivo del 1965.

Sono momenti di un'epoca felice della nostra storia recente che ora vengono rievocati anche per espressa volontà del presidente della Fondazione Roma, Emanuele F. M. Emanuele.

"Quegli anni a me così cari - dice il professore con un pizzico di malinconia - non potranno più tornare, non fosse altro perché l'attuale stagnazione della nostra economia è assai lontana dal clima operoso degli anni Sessanta, caratterizzati soprattutto dalla massiccia immigrazione delle popolazioni meridionali che decidono improvvisamente di abbandonare le tradizionali rotte transoceaniche di emigrazione per cercare lavoro nell'Italia del Nord".

"Saranno proprio i meridionali - continua - a dare un impulso straordinario non solo all'economia di tutto il paese, ma anche al suo progresso civile e culturale perché, al di là dei facili luoghi comuni, le migrazioni sono una ricchezza che stimola il confronto con le altre comunità e diventa occasione di maturazione culturale e civile per tutti. Alla fine degli anni Cinquanta Milano si presenta come una città laboratorio che guida la rivoluzione industriale, mentre Roma prende il controllo della produzione cinematografica!".

Roma come "città della storia" e Milano come "città della modernità" sono anche i poli ineludibili di una nuova geografia dell'arte che, intrecciando i loro linguaggi, riconquingono passato e futuro. Le quattro sezioni della mostra sono altrettante chiavi interpreta-

Pomeriggio d'estate del 1965 a Milano. I Beatles appena approdati sulla terrazza di un hotel a due passi dal Duomo. La foto fa parte della mostra «Gli irripetibili anni '60» curata a Palazzo Cipolla a Roma da Luca Massimo Barbero



Immigrati e Beatles due arrivi a Milano nei mitici Sessanta

tive delle nuove ricerche artistiche che fanno proprio l'azzeramento espressivo della monocromia o ricorrono ad oggetti ed immagini della cultura pop o ancora indulgono nella sperimentazione continua di materiali, segni e figure.

Nel 1966 Milano ospita le prime due mostre personali di David Hockney al di fuori del Regno Unito, una presso la galleria di Giorgio Marconi e l'altra in quella di Beatrice Monti, a dimostrazione di una particolare attenzione al programma della pop art inglese, mentre l'ambiente artistico romano continua dall'immediato dopoguerra a privilegiare il pop americano.

"Sullo sfondo del crinale tra informale e pop art - nota Giordina Bertolino - Emilio Isgrò mette in atto alcune inedi-

te strategie e rinnova le procedure del fotomontaggio dadaista. Consapevole dei meccanismi della comunicazione, l'artista siciliano inverte il peso della funzione iconica rispetto a quella verbale ed innalza una didascalia fittizia al rango di immagine". L'esposizione riserva uno spazio anche all'unico lungometraggio realizzato da un nipote dello scultore Nino Franchina, Sandro, che nella Roma dei primi anni Sessanta è in rapporto privilegiato con gli artisti della cosiddetta "Scuola di Piazza del Popolo".

Nel filmato di Franchina una voce fuori campo, musiche stranianti e circostanze surreali scandiscono il viaggio di un artista che porta da Roma a Parigi la sua opera più recente, una lupa capitolina parlante, che nasconde dentro

di sé un pericoloso segreto. La vicenda allude al tormentato viaggio interiore di un'intera generazione di artisti che, proprio attraverso il viaggio e lo scambio culturale, matura la propria visione del mondo. Ed è per questo che l'intero percorso espositivo indugia sull'immediata commistione tra le varie culture.

Lo stesso pop, a ben vedere, non ha una radice visiva, ma musicale per cui evolve rapidamente per sovrapposizione di immagini. Sarà l'arrivo dei Beatles nel nostro paese a sdoganare, tra il 1965 ed il 1966, il rapporto tra musica ed arte con la conseguenza che i concerti accompagneranno le stesse performance artistiche come l'impacchettamento dei monumenti milanesi da parte di Christo.

COLLETTIVA A ROMA

Protagonisti dell'arte del secondo '900

Da Robert Rauschenberg a Basquiat, da Andy Warhol a Cy Twombly a Jeff Koons, i protagonisti mondiali dell'arte del secondo '900 saranno in mostra a Roma, dal 27 maggio, nell'unica sede italiana della Gagosian Gallery, per una rassegna che vuole celebrare i 150 dell'Unità d'Italia. Intitolata Made in Italy, l'importante esposizione sarà una riflessione su come gli antichi maestri abbiano continuato a influenzare generazioni di artisti, fino a quelle contemporanee. Un richiamo irresistibile, che ha le sue radici nelle profondità della storia. Curata da Mario Codognato, la collettiva intende tracciare un inedito percorso italiano attraverso l'opera di alcuni tra i maggiori artisti degli ultimi 60 anni: Georg Baselitz, Jean Michel Basquiat, Joseph Beuys, Dike Blair, Marcel Duchamp, Alberto Giacometti, Douglas Gordon, Andreas Gursky, Damien Hirst, Howard Hodgkin, Mike Kelley, Jeff Koons, Louise Lawler, Roy Lichtenstein, Richard Prince, Robert Rauschenberg, Gerhard Richter, Richard Serra, Cindy Sherman, David Smith, Thomas Struth, Cy Twombly, Andy Warhol, Lawrence Weiner.

SOCIETÀ

Folle corsa alla vetta del «ranking» di Internet

VINCENTO GRIENTI

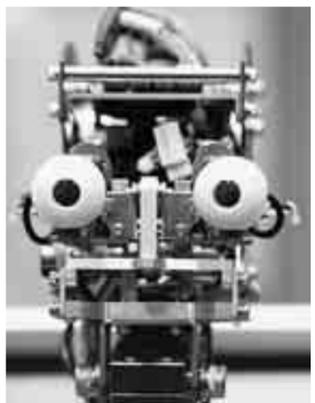
Negli anni del sempre e ovunque connessi il "posizionamento" nei motori di ricerca sta diventando come la corsa all'oro per i primi pionieri del Clonidike. Nel linguaggio informatico questo fenomeno è indicato con il termine di ranking, parola mutuata dall'inglese che significa posizione in una graduatoria. Una volta materia esclusiva di tecnici e webmaster, nell'era del web 2.0 il ranking è diventato appannaggio di liberi professionisti, società di consulenza e aziende di ogni settore, compreso quello editoriale, che vogliono stare sempre ai primi posti di questa particolare classifica on line (il termine Page Rank è un marchio registrato di proprietà di Google ndr).

La pole position su un motore di ricerca equivale ad essere visibili e "in alto". Per questo negli ultimi tempi sono nati fenomeni come quello della "fattoria dei contenuti", letteralmente in inglese content farm, che agiscono sui contenuti informativi allo scopo esclusivo di aumentare il ranking. Diffusosi negli Usa, e ora approdato anche in Europa, il content farm consiste nel generare contenuti, ad esempio news, opinioni a fatti di cronaca, commenti ad editoriali, ma anche brevi testi su particolari tematiche redatti dai così detti "writers", per lo più ragazzi e giovani che per pochi dollari inseriscono materiali ipertestuali sul web. Secondo gli esperti, questi "scrittori digitali" si concentrano molto sulla quantità sacrificando la qualità dei contenuti e utilizzando la Rete solo come uno spazio da riempire per agevolare un blog e creare un effetto indicizzazione sui motori di ricerca poiché un motore di ricerca considera un risultato tanto più valido quanto più numerosi sono i link, cioè i collegamenti presenti all'interno di un sito web.

Senza entrare nella polemica e nei dibattiti in atto sulle content farm, ma riflettendo semplicemente sull'importanza di creare contenuti che siano davvero di qualità per gli utenti, quante volte capita di intraprendere una ricerca ed avere come risultato ai primi posti siti internet che portano solo a pagine povere di informazioni? Un fattore, questo, che crea, come dicono gli esperti, "stress" agli utenti del web. Di fronte a tutto ciò è evidente che in gioco c'è la credibilità e la qualità delle informazioni in Rete, due fattori che richiamano il vero lavoro giornalistico che ogni giorno viene svolto nelle redazioni dei quotidiani, delle tv, delle radio, ma anche delle testate on line e negli uffici stampa che producono informazione per il web. Sono i giornalisti di professione che fanno la differenza nella produzione dei contenuti, anche on line. Scrivere testi di qualità non vuol dire solo riempire uno spazio, ma utilizzare in modo positivo e costruttivo gli strumenti del web 2.0 tenendo sempre presenti le regole dell'etica e della deontologia professionale. D'altro lato, chi meglio dei giornalisti e dei gruppi editoriali consolidati possono riuscire in questa impresa tutta multimediale proiettata verso un futuro di convergenza digitale?

«IL SAPERE AFFETTIVO» (DIABASIS), UN NUOVO VOLUME DI PIETRO BARCELLONA

La riduzione scientifica dell'esperienza umana



Oggi, alle ore 19,00 presso la Libreria Tertulia a Catania, verrà presentato il saggio di Pietro Barcellona "Il sapere affettivo" edito da Diabasis.

ROBERTO FAI

In un'epoca in cui il dominio della tecnoscienza sembra costituirsi come l'ultimo ambito in cui "l'umano" trova, oltre che le risposte, anche le "domande" - già decise da una "megamacchina" che sembra sovrastarlo da ogni parte -, Pietro Barcellona punta i suoi strali proprio nei confronti di quelle ipotesi teoriche, interne ai diversi statuti disciplinari oggi dominanti - neuroscienze, scientismo contemporaneo, funzionalismo sistemico, tecno-economia "globale", ecc... - che intendono esprimere una forte egemonia facendo passare nell'immaginario sociale una visione in cui è prevalente o una sorta di "riduzionismo biologico", di "naturalismo di ritorno", o di dominio dell'astratto, di "determinismo" assoluto, con l'intento neppure velato di

negare ogni riferimento a ciò che Barcellona spesso definisce lo "statuto antropologico", l'insorgenza psichica dell'umano, l'orizzonte dell'affettività. Vale a dire, quello spazio simbolico, quella "sfera ontologica" - se così possiamo dire -, inesauribile, sempre eccedente, attraverso cui le comunità umane da sempre hanno dato vita (e continuano a dare vita) al novum, a dinamiche "istituenti", a processi costituenti. Liberare la cultura contemporanea da ogni riduzionismo scientifico, da ogni funzionalismo deterministico è l'intento perseguito da Barcellona anche nel suo ultimo lavoro, "Il sapere affettivo", edito da Diabasis. "Sento il momento attuale - scrive Barcellona in questo testo - come fine di una civiltà e di un modo di essere, profondamente contrapposto alle forme sociali e relazionali precedenti; siamo in piena "narrazione scientifica" del mondo e nella massima oggettivazione dei saperi, che si misurano con tutte le componenti biologiche, chimiche ed elettriche dell'essere umano".

E l'espressione "narrazione", cui ricorre Barcellona,

mostra subito il piglio polemico con cui l'autore si misura nei confronti degli esiti di "debolezza" o leggerezza del pensiero che, agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, la "condizione postmoderna", profetizzata da Lyotard, da Vattimo e da altri, veniva presentando al mondo. Perché se tutti costoro venivano annunciando la fine dei grandi racconti, dei "meta-racconti" finalistici della Modernità - storicismo, illuminismo, ideologie del progresso, socialismo, ecc... -, in realtà, sembra avvertirci Barcellona, lo scientismo contemporaneo, la pretesa di una integrale oggettivazione scientifica dell'esperienza umana mostrano anch'essi - se decostruiti nelle loro pretese - il carattere di una "metafisica influente", l'aspetto di una inedita "narrazione". L'intento di Barcellona - ricorrendo alla formulazione di un "sapere affettivo" - sembra pertanto quello di riaffermare l'istanza di un pensiero "forte", pur affetto dai suoi limiti, contrastando gli esiti ideologici di una totale riduzione scientifica dell'esperienza umana.